

7 Marzo 2016 – Veglia sulla donna

Quale uguaglianza?

CANTO D'ESPOSIZIONE: Rosas das Rosas

Quale Uguaglianza tra uomo e donna? Quale parità? Sei donne della Bibbia ci raccontano della loro grandezza, della forza e della loro parità con l'uomo. Ci raccontano di una uguaglianza che testimonia però una imprescindibile diversità.

SARA, la maternità sofferta

Sarai, che significa «mia principessa», dopo l'annuncio della maternità diventa Sarah. Non è più solo la donna di Abramo, ma diventa la donna che fonda Israele. Tardando l'adempimento della promessa divina, Sara cerca un percorso alternativo, lascia che la sua schiava, Agar, si unisca ad Abramo per adottare Ismaele. Ma Dio, benché ami Ismaele, sceglierà quale figlio della discendenza di Abramo, Isacco il figlio della fede.

Voce 1: Sarah principessa che ride
dietro le tende,
intenso sguardo orientale,
silenzioso fruscio di veli.
Presenza possente,
nel cuore di Abramo.
Riposò in te
la profezia dell'Eterno.
In Isacco gravida di popoli
Segno di una nuova terra:
per noi Gerusalemme libera,
per tutti motivo di lieto riso.

Voce 2 (Gen 21, 1-7):

Il Signore visitò Sara, come aveva detto. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

Voce 3: L'anziana Sara dipinta da Abel Pann, artista ebreo che studiò a Vitbesk dallo stesso insegnante di Marc Chagall, ci guarda davvero paga di un sorriso lieto. Quel bimbo è frutto della fede e dell'obbedienza, più che di un calcolo umano. S'indovinano fra le rughe della donna, gli errori commessi, i dolori subiti anche a motivo di Agar, la schiava nelle cui braccia aveva consegnato Abramo, per avere, come era lecito un tempo, una discendenza. Ora il bimbo che riposa quieto fra le sue braccia è il bimbo consegnato all'eternità. La vicenda di Sarah insegna che ogni maternità nasce prima dell'effettiva fecondazione. La maternità nasce da un abbandono generoso alla vita, così come Dio ha previsto.

Voce 4 (da *Annuncio a Maria* di Paul Claudel):

La mia piccola Violaine è stata più saggia. Forse che il fine della vita è vivere? Forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere, ma morire, e non digrossar la croce ma salarvi, e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna! Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere data? E perché tormentarsi quando è così semplice obbedire? Così Violaine, tutta pronta, segue la mano che prende la sua».

Rit.: *Misericordes sicut Pater Misericordes sicut Pater (2v.)*
Ave Maria... **(5volte)**

Rit.: *Misericordes sicut Pater Misericordes sicut Pater (2v.)*
Ave Maria... **(5volte)**

Rit.: *Misericordes sicut Pater Misericordes sicut Pater (2v.)*

Silenzio

GIUDITTA, il coraggio della difesa

Giuditta era una giovane vedova che, fedele al marito, trascorrevva le sue giornate nel digiuno e nella preghiera. Poiché il pericolo incombeva sopra Israele a causa degli Assiri. Gli anziani del popolo decisero di arrendersi perché assediati da Oloferne, generale degli Assiri, ma Giuditta reagì prontamente e, chiedendo il sostegno della preghiera, si offrì per liberare Israele dal nemico. Il suo coraggio fu superiore a qualunque uomo del suo tempo perché sostenuto dalla fede.

Voce 1: Se tu, Giuditta,
voce di sapienza,
lasciati digiuno e lutto,
riprendessi ora

l'abito del coraggio.
Oloferne, capo
perverso,
che seduce il mondo,
penderebbe muto ancora
dalle mura
e il canto della fede
risuonando andrebbe
di voce in voce,
e ancelle preferite,
libere da schiavitù.

Voce 2: (dal Libro di Giuditta 13,14-15.17-20)

Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio. Dio faccia riuscire questa impresa a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e hai sollevato il nostro abbattimento, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!».

*Non nobis Domine Domine, non nobis Domine
Sed nomini, sed nomini tuo da gloria (2 volte)*

Voce 4 (Giovanni Paolo II, Udienza generale del 29 Agosto 2001):

La figura di Giuditta diventerà poi archetipo che permetterà non solo alla tradizione ebraica, ma anche a quella cristiana, di sottolineare la predilezione di Dio per ciò che è considerato fragile e debole, ma che proprio per questo è scelto per manifestare la potenza divina. Ella è una figura esemplare anche per esprimere la vocazione e la missione della donna, chiamata al pari dell'uomo, secondo i suoi tratti specifici, a svolgere un ruolo significativo nel disegno di Dio.

*Non nobis Domine Domine, non nobis Domine
Sed nomini, sed nomini tuo da gloria (2 volte)*

Voce 5: Tiziano ci offre l'immagine di una Giuditta giovinetta, che reca la testa di Oloferne accompagnata da un'ancella adolescente. Il contrasto è potente e rimanda al Magnificat: «Dio ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili». La tradizione cristiana vede in Giuditta la prefigura di Maria, che offre se stessa per il bene del popolo e vince. Come Maria, infatti, ella ha l'orecchio scoperto in segno di ascolto e teso verso l'angelo. Sono prese dal libro di Giuditta le parole del *Tota Pulchra*: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente» (Gdt 15, 9). In Giuditta trova le sue radici anche il dovere, difeso dalla Chiesa, della legittima difesa: *La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità* (CCC 2265).

*Non nobis Domine Domine, non nobis Domine
Sed nomini, sed nomini tuo da gloria (3 volte)*

Silenzio

Rut, la fedeltà premiata

Una donna ebrea di nome Noemi viveva a Moab in mezzo a un popolo tradizionalmente nemico di Israele. I figli avevano sposato donne moabite ed erano morti entrambi. Così Noemi decise di tornare in patria e congedò le nuore una delle quali si chiamava Rut. Sapendo il disonore che sarebbe toccato a Noemi, essendo vedova e senza discendenza, Ruth decise di seguirla abbracciando per amore suo la fede d'Israele. Giunta Betlemme Rut sposò un membro della famiglia di Noemi, diede una discendenza al precedente marito e divenne la bisnonna di Davide. Nella fedeltà a un amore, Rut trovò l'Amore del Dio vivente.

Voce 1: Rut, la straniera
Figlia degli dei
Rut, donna fedele:
Il mio popolo sarà il tuo popolo;
Il mio Dio, il tuo
La tua fedeltà, la mia.
Dolce nodo,
puro e tenace
di amore compassionevole e leale.

Amore per una creatura
che ti ha condotto al Dio Creatore
Rut, tenera e forte,
grembo che deve fiorire,
la primavera tornare.
Vigile e sottomessa.
La tua terra sarà riscattata.
Nessuno ti dirà più abbandonata.
Campo di grano,
le tue spighe saranno raccolte,
i tuoi covoni biondeggeranno ancora,
Rut, amica,
compagna del figlio perduto,
Madre del figlio ritrovato.

Voce 2 (Rut 2,10-13):

Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». Essa gli disse: «Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio Signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

Voce 3: In ebraico il termine «serve» è identico a «madri» nelle consonanti e differisce solo per la vocalizzazione. Così il *Targum* afferma che Rut, pur ritenendosi indegna delle serve di Booz, sia stata paragonata da Dio, per sovrabbondanza di grazia, alle quattro madri di Israele (Sara, Rebecca, Rachele e Lia).

Voce 4 (da Rut Rabbah): Considera quanto è grande il potere del giusto e quanto è grande il potere della Giustizia, e quanto è grande il potere di coloro che compiono azioni misericordiose: non si riparano all'ombra del mattino, o all'ombra delle ali della terra, o all'ombra delle ali dei viventi, o dei serafini, ma sotto le ali di chi si riparano? Sotto l'ombra di Colui che con la sua Parola creò il mondo, come è detto: Quanto è preziosa la tua grazia o Dio! I figli degli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali!

Salmo 102 (103) cantato in lingua originale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
così rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.

Come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste.

Ma la grazia del Signore è da sempre e
per sempre
Benedici il Signore, anima mia
non dimenticare tanti suoi benefici.

Barekhi , nafshi, et Adonaj
wekhol qeravaj et shem qodosh.
Barekhi, nafshi, et Adonaj
we 'al tishkechi kol gemulav.

Hassolèach lekhol 'awonekhi;
harofe' lekhol tachalu' aikhi;
haggo'el mishshàchat chajjajkhi,
ham'atterèkhi chèsed werachamim.
Titchaddesh, kannèsher, ne 'urajekhi.

Rachum wechannun Adonaj,
(Adonaj) èrek appàjim werav chèsed.

Kirchoq mizrach mimma 'arav
hirchiq mimmènu et peshà' ènu.
Kerachem an 'al banim,
richam Adonaj 'al jere' aw.

Ki hu' jada 'jitzrènu,
zakur ki 'afar anàchnu.
Enosh: kechatzir jamav,
ketzitz hassadeh, ken jatzitz;
ki rùach 'averahbo we'enènnu

wechèsed Adonaj me 'olam we
'ad 'olam.
Barekhi, nafshi, et Adonaj
we 'al tishkechi kol gemulav.

SAMARITANA, lo sguardo della misericordia

I samaritani non avevano grandi rapporti con gli ebrei, né i rabbini erano soliti intrattenere conversazioni con le donne. Gesù infrange entrambe le regole, parlando con una donna di temi, peraltro, altamente teologici. Gesù mostra nel suo atteggiamento quale sia la dignità della donna, la sua grandezza e la sua parità con l'uomo, anche quando questa donna vive in una situazione di peccato. Il suo sguardo misericordioso ha radicalmente cambiato il cuore di alcune donne che sono poi diventate aralde del suo Vangelo al pari degli uomini.

Voce 1: Pozzo di Samaria,
teatro di lunghe attese
del mio Dio stanco,
nell'ora assolata

della sete e del dolore.
Anche tu, donna
dai cinque mariti
e dal quieto filosofar
con gli stranieri
ritrova la Fonte:
«Son io che ti parlo»
e abbandonata
stanchezza d'anfore
corri all'annuncio:
«Venite
zampilla un'acqua eterna
che guarisce il mondo».

Voce 2 (Gv 4,13-25):

Gesù rispose alla Samaritana: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». La donna gli disse: «Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere». La donna gli disse: «I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità».

Rit: *Oh Adoramus te Domine* (3 volte)

Voce 4 (Dalle Omelie di Sant'Agostino n.15):

E' stato letto che il Signore Gesù parlava con una donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe. In quella occasione egli espose grandi misteri e preannunziò cose sublimi. L'anima che ha fame trova qui di che pascersi, l'anima affaticata trova di che ristorarsi. Questa donna è figura della Chiesa, non ancora giustificata, ma già in via di essere giustificata. Arriva senza sapere nulla e trova Gesù, il quale chiede da bere, e promette da bere. E' bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare. Se conoscessi - dice - il dono di Dio. Il dono di Dio è lo Spirito Santo. È

quanto succede ancor oggi a quelli che sono fuori della Chiesa, e non sono ancora cristiani: Cristo viene loro annunciato per mezzo degli amici cristiani; come fu annunciato per mezzo di quella donna, che era figura della Chiesa;

Rit: *Oh Adoramus te Domine* (3 volte)

Voce 5: Un affresco del XIII secolo, del Monte Athos, raffigura quella che gli orientali chiamano Santa Fotina, dal greco *photos*, luce. La Samaritana è, per così dire, la donna post-contemporanea cui Gesù, affida sorprendentemente se stesso e il suo Mistero. Dopo l'episodio del battesimo questa è la prima rivelazione di Cristo del Mistero Trinitario. Nell'affresco del Monte Athos il pozzo ha la forma della croce. È quella la fonte dalla quale sgorgherà l'acqua viva che, fin d'ora, è in grado di illuminare lo sguardo della Samaritana. Questa donna fu scelta da Gesù per una grande rivelazione nonostante il suo vissuto chiacchierato. Nell'incontro con Cristo ella dimostra però capacità di accoglienza e coraggio di ricominciare, guardando in modo nuovo la sua vita.

Rit: *Oh Adoramus te Domine* (3 volte)

MARTA E MARIA, l'accoglienza incondizionata

Marta e Maria (che, contrariamente alla moderna esegesi, per la tradizione antica corrispondeva alla Maddalena) sono le padrone di una casa amata di Gesù. Con Lazzaro esse sono le amiche più care del Salvatore. Tutta la tradizione cristiana ha identificato Marta con la vita attiva e Maria con la vita contemplativa. Esse hanno servito Cristo e gli apostoli, meritando di conoscere prima di altri la Natura divina del Cristo, grazie alla risurrezione del fratello Lazzaro.

Voce 1: Maria,
accoccolata e dolce
nel mare
ora quieto,
ora increspato e scuro,
di Te Parola.

Marta,
energica e fedele,
in casa

o nei giorni
infausti dell'attesa
di Te Salute.

O Betania,
in te riposa lieto
quel capo
che in terra
per sé non ha dimora,
ma spine.

Fa' che
in noi, dal sepolcro acre
nell'ora
gridi
il credo schietto e amante
in Lui Signore

e trasudi
dalle mani aperte
nardo vero
nella cena
ove chi è amico trova
il Dio vivente.

**Rit.: *Troppo perde 'l tempo ki ben non t'ama,
dolz 'amor Jesù, sovr'ogni amore.***

*Amor, ki t'ama non sta otioso,
tanto li par dolze de Te gu(u)stare;
ma tutta sor vive desideroso
come te possa strecto più a(a)mare;
k'è tanto sta per te lo cor gioioso:
ki no 'l sentisse nol saprie parlare
quant'è dolz'a(a) gustar lo tuo sapore.*

Rit.: *Troppo...*

Voce 2 (Lc 10,38-42):

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome

Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

*Savor cui non si trova simillianza,
o lasso! lo mio cor poco t'asaggia;
null'altra cosa non m'è consolanza,
se tutto 'l mondo avesse e Te non agio.
O dulz'amor Jesù in cui ò speranza
Tu regi 'l mio cor ke da Te non caggia,
ma sempre più(u) restringa 'l tuo dolzore.*

Rit.: **Troppo...**

Voce 3 (dai *Discorsi di Sant'Agostino, n. 103*):

Tu, o Marta, sia detto con tua buona pace, tu, già benedetta per il tuo encomiabile servizio, come ricompensa per questa tua fatica domandi il riposo. Ora tu sei occupata in molte faccende, vuoi ristorare dei corpi mortali, sia pure di persone sane, ma quando sarai giunta alla patria, vi troverai forse pellegrini da accogliere come ospiti? Vi troverai forse affamati cui spezzare il pane? Assetati cui dar da bere? Malati da visitare? Litigiosi da mettere d'accordo? Morti da seppellire? Lì non ci sarà nulla di tutto ciò. E allora che cosa ci sarà? Ciò che ha scelto Maria; lì saremo nutriti, non daremo da mangiare. Lassù quindi vi sarà completo e perfetto ciò che Maria ha scelto quaggiù; raccoglieva le briciole da quella ricca mensa, cioè dalla parola del Signore. Orbene, volete sapere quel che vi sarà lassù? Il Signore stesso afferma dei suoi servi: *Io vi assicuro che li farà mettere a tavola e passerà lui stesso a servirli.*

*Servire a Te, Jesù, mi' amoroso,
più soav'è ke nul altro de(ee)lecto;
non può saper ki di Te sta otioso
quant'è dolze ad amar Te con a(a)ffecto:
gemai el cor non trova altro riposo
si non se en Te, Jesù, amor perfecto,
ke de li tuoi servi(ii) se' consolatore.*

Rit. **Troppo... (x3)**

MARIA la verginità feconda

Maria è la Donna, per eccellenza. Secondo il Vangelo di Giovanni Cristo la chiama così in due momenti fondamentali della sua missione: nelle nozze di Cana, prima rivelazione del suo essere il Messia che inaugura il banchetto escatologico e sulla Croce, quando rivela il suo essere Nuovo Adamo, capace di dare la vita e di riprenderla di nuovo. Quindi, come dicono i Padri: se Eva fu la madre dei morenti Maria è la madre dei viventi. Anche Dio per nascere ha avuto bisogno di una Madre e non come "utero in affitto" (come taluni hanno avuto il coraggio di affermare) ma per una fecondazione naturale benché misteriosa e senza concorso di uomo. In questo Cristo fu vero uomo, mentre nel parto della Vergine indolore e pieno di luce, perché frutto di un grembo senza peccato, Cristo mostrò la sua divinità.

Voce 1: Polla di feconda purezza,
il tuo grembo schiuse al mondo
l'alito della vita.
Nari di nuovo Adamo
respirarono in terra,
occhi di novella Eva
accarezzarono innocenti l'uomo,

O Madre della novità d'Amore.
Dolce nell'agire,
forte nella fede,
umile nell'essere,
parca nell'avere.
Tu sei l'arcano moto
d'ogni umana nobiltà di cuore.

Voce 2 (Gen 3,10- 15):

Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Voce 3: Una miniatura salisburghese raffigura un insegnamento costante nel Medioevo, spesso rappresentato anche in un gioco per i fanciulli. Da un albero, rappresentante l'albero della vita, pendono delle mele, cibo del peccato originale, e delle ostie, cibo della salvezza. Adamo

sta alla radice dell'albero di vita e il serpente ne cinge il tronco. Maria prende il frutto dell'ostia proprio accanto alla croce del Redentore e lo distribuisce ai salvati che, sereni, sono accompagnati da un angelo. Eva, invece, prende il frutto proibito dalla bocca del serpente e non dall'albero, e coloro che si nutrono di quel cibo sono accompagnati dalla morte.

Segno

Durante il canto e la recita delle Ave Marie, ciascuno si alzerà a prendere una delle immaginette predisposte e recanti il ritratto di una delle sei donne protagoniste di questa preghiera, impegnandosi a pregare per quell'aspetto da esse significato.

Rit.: *Altissima luce col grande splendore,
in voi, dolçe amore, agiam consolança. (2v.)*
Ave Maria... **(5volte)**

Rit.: *Altissima luce col grande splendore,
in voi, dolçe amore, agiam consolança. (2v.)*
Ave Maria... **(5volte)**

Rit.: *Altissima luce col grande splendore,
in voi, dolçe amore, agiam consolança. (2v.)*

RIPOSIZIONE E CANTO FINALE

Preghiera a Márianosztra

Égi Édesanyánk, Világ Királynője!
Nevednek erejével zúzd össze a Sátánt
minden eszközével együtt!
Belőlünk pedig nevelj szenteket
a kegyelem által.
Győzd le bennünk a világ szellemét
és győzd meg átalunk a világot,
hogy minél előbb eljőjön Jézus Szíve
országá
a Te Szeplőtelen Szíved által, akié
vagyunk egészen.
Isten anyja Könyörögj érettünk! Amen

Madre nostra Celeste, Regina del
mondo!
Con la forza del Tuo Nome
schiaccia satana e tutti i suoi mezzi!
Allevaci come santi mediante la carità
Sconfiggi in noi lo spirito del mondo,
e convinci attraverso noi il mondo,
perché possa arrivare prima possibile
il regno del cuore di Gesù,
attraverso il Tuo cuore innocente
a cui apparteniamo pienamente.
Madre di Dio prega per noi! Amen